



Enti locali & Federalismo

**GUIDA
AI SERVIZI
PUBBLICI
LOCALI**

CON ITALIAOGGI

IL GIORNALE DELLE AUTONOMIE

I comuni hanno rispedito al mittente il decreto. Oggi il cdm decide sullo slittamento dei termini

Federalismo, voglia di proroga Anci: troppe incognite. Pd e Terzo polo: 6 mesi in più

DI FRANCESCO CERISANO

I comuni rispediscono al mittente la nuova versione del federalismo municipale. E se tecnicamente non si tratta di una bocciatura (come si sono affannati a precisare nella giornata di ieri gli esponenti dell'Anci di centrodestra, su tutti il sindaco di Roma, **Gianni Alemanno**) il no politico è indiscutibile. Troppe sono, secondo i sindaci, le incertezze e le lesioni dell'autonomia comunale contenute nel nuovo decreto. Motivo per cui è necessaria «un'ulteriore fase di interlocuzione con il governo e il parlamento». A cominciare dalla convocazione di una Conferenza unificata straordinaria per discutere gli aspetti che ancora non piacciono ai comuni. Fino a una proroga dei termini per il parere sul fisco municipale e, perché no, anche della dead line del 21 maggio 2011 prevista dalla legge delega (n. 42/2009).

L'Anci ha affidato a un documento, approvato all'unanimità dall'Ufficio di presidenza e illustrato da **Sergio Chiamparino**, il proprio giudizio sul decreto legislativo che la Bicamerale per il federalismo è chiamata ad approvare entro il 28 gennaio.

Nel dlgs, ha osservato il sindaco di Torino, «non emergono quelle risposte in materia di autonomia più volte richieste dall'Anci, che potevano consentire di recuperare anche se parzialmente i tagli alle risorse prodotti nel 2010».

Tra queste Chiamparino ha citato lo sblocco dell'addizionale Irpef, il contributo di soggiorno e la devoluzione dell'incremento di gettiti dei tributi immobiliari attribuiti ai comuni. Per quanto concerne, invece, la parte a regime, il testo «contiene ancora troppe incertezze sui tempi e sui valori e ciò non consente una piena valutazione degli effetti che le nuove norme potranno provocare sul territorio».

All'Anci non piace anche che l'aliquota dell'Imu venga definita annualmente dalla legge di stabilità. «Per noi questo vuol dire non avere certezza quando facciamo i bilanci e vuol dire che i comuni ogni anno dovranno venire col cappello in mano a Roma», lamenta il sindaco di Torino.

Tante incognite dunque a cui l'Associazione dei comuni risponde con proposte concrete di modifica del dlgs. L'intervento più urgente, secondo l'Associazione dei comuni, è lo sblocco delle addizionali Irpef (congelate da tempo da Tremonti con la conseguenza che

i comuni che già l'hanno applicata non possono aumentarla e chi non ha ancora introdotto l'aliquota non può più farlo). Bisognerebbe poi prevedere con chiarezza che l'incremento del gettito dei tributi devoluti resti nei municipi dove è prodotto. La tassa di soggiorno, inoltre, dovrebbe essere resa immediatamente applicabile. E le aliquote di compartecipazione ai tributi immobiliari, all'Irpef e alla cedolare secca dovranno essere decise congiuntamente da governo, parlamento e comuni.

Completa la piattaforma dei sindaci la richiesta di una rapida definizione della telenovela Tarsu-Tia e il sostegno alle unioni e alle fusioni tra comuni.

Con questo quadro di incertezze la richiesta di proroga sembra una naturale conseguenza. E a giudicare dalle dichiarazioni di ieri sembra mettere tutti d'accordo. A cominciare dal Terzo polo (Udc, Api e Fl), quantomai deciso sul voto finale visto l'equilibrio assoluto (15 a 15) che regna in Bicamerale, e dal Pd. «Non siamo contrari alla riforma. Ma questo testo sul federalismo municipale così com'è non va», hanno commentato in una nota congiunta **Gian Luca Galletti**, **Linda Lanzillotta** e **Mario Baldassarri**. Per il Partito democratico ci vorrebbero sei mesi in più per l'attuazione della legge delega. E il «veicolo

normativo» ideale in cui inserire lo slittamento dei termini (che scadono il 21 maggio), sarebbe il decreto milleproroghe all'esame del senato. «Se il governo dovesse rimanere sordo alle richieste di proroga», ha avvertito **Pier Luigi Bersani**, «il Pd voterebbe no al testo proposto da Calderoli».

Ma la richiesta di più tempo mal si concilia con le esigenze della Lega di chiudere la partita del federalismo in tempi rapidissimi. In ogni caso sarà il cdm di oggi a decidere. Calderoli, che in un primo momento sembrava intenzionato a chiudere la porta in faccia ai comuni, ha poi optato per una linea più morbida e si è riservato di dare una risposta dopo il consiglio dei ministri. Almeno così ha riferito ieri il presidente della Bicamerale, **Enrico La Loggia**. L'ex ministro per gli affari regionali si è detto possibilista sull'eventualità di una proroga dei termini del 28 gennaio per il varo del fisco municipale («a condizione che parlamento e governo si raccordino in modo che quest'ultimo non vari il decreto legislativo senza il parere della commissione bicame-

rale»). Ma ha invece espresso le proprie perplessità sull'altro slittamento, quello più importante, che riguarda il termine ultimo per l'esercizio della delega. Per farlo, bisognerebbe infatti modificare la legge 42 e secondo La Loggia sarà difficile che ciò si possa fare con il dl milleproroghe.

Le altre reazioni. Critiche al decreto arrivano anche dalle altre associazioni delle autonomie. Secondo il presidente dell'Uncem, **Enrico Borghi**, «restano ancora aspetti non soddisfacenti, e tra tutti la compressione dell'autonomia dei comuni nella determinazione delle aliquote e la mancata definizione del fondo perequativo. In partico-

lare, su quest'ultimo punto servono garanzie certe, considerato che il fondo è essenziale per quasi tutti i comuni montani».

Il presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa, **Marco Filippeschi**, punta invece il dito contro la fretta con cui Calderoli vuole portare a casa l'approvazione del decreto. «Sta facendo concessioni a destra e a manca in modo spesso improvvisato. Sconcerta infatti che si sia passati da un'ipotesi all'altra sulla finanza comunale senza produrre elementi tecnici e finanziari certi». «Quel che si capisce è che il ministro alla fine ha dovuto fare i conti con i gravi limiti della proposta iniziale e ha dovuto riscrivere il decreto, ridimensionando il peso delle imposte sui trasferimenti in favore di una compartecipazione Irpef».

Milleproroghe. In Conferenza unificata l'Anci ha ribadito le condizioni per esprimere parere favorevole sul dl milleproroghe. I comuni chiedono che la possibilità di utilizzare i proventi da oneri di urbanizzazione anche per la spesa corrente venga prorogata al 31 dicembre. E che il limite al tetto di indebitamento (8%) debba essere raggiunto in modo graduale, nell'arco di tre anni.



Sergio Chiamparino

UN PARERE DEL MINISTERO DEI TRASPORTI RISCHIA DI PESARE SULLE CASSE DEGLI ENTI

Autovelox, niente controlli fuori dai centri abitati

Sono fuori legge i controlli automatici della velocità attivati dalla polizia municipale fuori centro abitato se a meno di un chilometro dalla temuta postazione autovelox si trova un incrocio. E questo nonostante eventuali autorizzazioni prefettizie precedenti alla riforma stradale d'agosto dispongano diversamente. In caso di irregolarità gli strumenti dovranno essere spenti oppure attivati solo con la presenza dei vigili urbani. Lo ha evidenziato il ministero dei trasporti con il parere n. 109 del 13 gennaio 2011 inoltrato anche alla prefettura di Firenze e al Viminale. Con l'entrata in vigore della legge 120/2010 i controlli della velocità effettuati in sede remota e automatica devono essere segnalati e ben visibili ma anche distanti almeno 1 km dall'inizio del limite di velocità. Questa previsione è contenuta nell'art. 25 della legge di riforma del codice stradale laddove la stessa specifica che con apposito decreto saranno definite, altresì, «le modalità di collocazione e uso

dei dispositivi o mezzi tecnici di controllo, finalizzati al rilevamento a distanza delle violazioni delle norme di comportamento di cui all'articolo 142 del decreto legislativo n. 285 del 1992, che fuori dei centri abitati non possono comunque essere utilizzati o installati ad una distanza inferiore a un chilometro dal segnale che impone il limite di velocità». Nonostante il richiamo al decreto non ancora emanato il ministero dell'Interno ha ritenuto di considerare già operativo l'obbligo del chilometro specificando che i dispositivi autovelox devono essere collocati nel rispetto di questa distanza dal segnale stradale che impone il limite di velocità con carattere prescrittivo. La previsione normativa secondo il Viminale intende riferirsi unicamente ai casi in cui i sistemi siano finalizzati al controllo automatico delle violazioni, senza presenza costante dei vigili. Con le nuove istruzioni del 29 dicembre 2010 l'organo di coordinamento dei servizi di polizia ha precisato che, se nel tratto di

strada soggetta a controlli è presente un'intersezione, la distanza di 1 km va calcolata dal segnale con il quale viene ripetuto il limite di velocità dopo l'intersezione stessa. Il ministero dei trasporti si è pertanto adeguato a questa determinazione peraltro non scritta nella legge di riforma del codice. Rispondendo ad un quesito avanzato da un comune fiorentino, l'organo centrale con la nota del 13 gennaio ha infatti evidenziato che in attesa del decreto restano vigenti le vecchie regole per l'uso degli autovelox automatici eccetto la nuova distanza minima dell'inizio del limite. Nel caso di intersezione presente prima del misuratore il limite dovrà essere ripetuto ed il chilometro ricalcolato. Questa novità è immediatamente operativa e deve essere applicata anche per le postazioni autorizzate dal prefetto. Diversamente l'autovelox dovrà essere posizionato altrove oppure attivato con la presenza degli operatori di polizia.

Stefano Manzelli